



## Capitolo terzo

### **Votta ‘a petrella** (e annasconne ‘a manella)

Doveva correre a casa da Albert. L’aveva lasciato solo dalla mattina e le dispiaceva assai. Lo vide che stava nel giardino di casa a giochicchiare, un po’ annoiato. Non la degnò d’uno sguardo, anzi se ne andò verso l’angolo opposto alla porta finestra dalla quale era apparsa. Si mise di spalle con ostentazione, cominciando a mordere il suo osso. Era fatto così, Albert, il suo bastardino, che però sembrava un cane di razza Épagneul breton. Anzi era proprio uguale. Quando lo portava fuori e qualcuno si atteggiava dicendo il suo era un cane di razza K..., lei rispondeva molto disponibile e sorridente che il suo era appunto un Épagneul breton. Non le piacevano le bugie inutili, ma quando serviva... Di solito bastava perché, abbastanza scocciati, si allontanassero. Sennò gli faceva fare a piedi una passeggiata di almeno una decina di chilometri, se proprio insistevano.

Albert faceva il sostenuto con lei tutte le volte che lo lasciava solo per troppo tempo - per lui massimo 4 ore. A volte persino non mangiava. Per un pasto al massimo però. Poi fiutava l’aria (è proprio il caso di dirlo...) e con grande dignità ed indifferenza andava lenta-



mente verso la scodella e cominciava a mangiare senza fretta, quasi distrattamente. Lei sapeva che Albert la guardava di sottocchi, senza voltarsi. Allora lo avvicinava, gli metteva le mani intorno al collo e gli faceva le coccole con carezze, pizzichi “a molletta” soprattutto sotto il collo e baci sul muso. Lui si divincolava per riprendere a mangiare. Poi appena aveva finito la pace era fatta e anzi si piazzava in posizione da coccole. Sdraiato a terra sulla schiena e le zampe piegate.

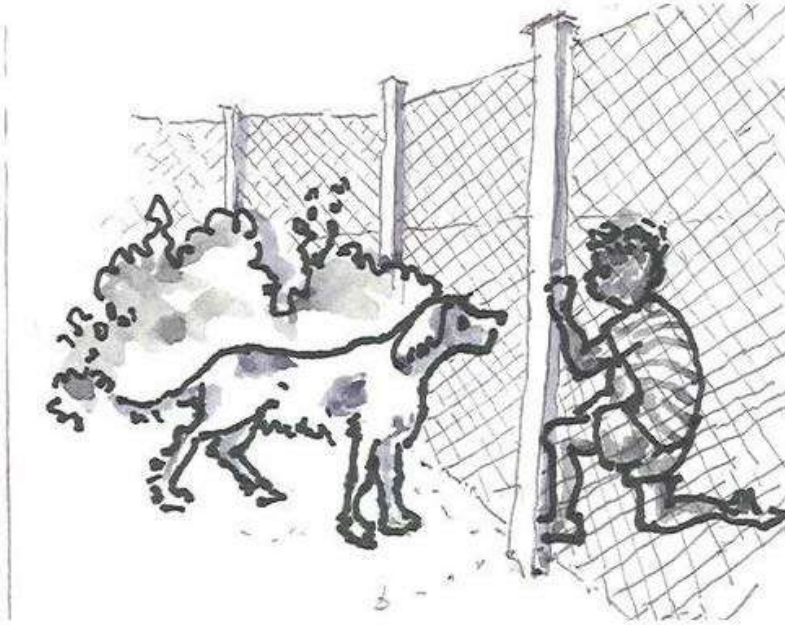
In fondo anche quando era solo, mai per troppo tempo ch  lei gli voleva un bene dell’anima, in realt  stava sempre in compagnia. Di fronte casa sua c’era la scuola elementare “Principe di Piemonte.” I ragazzini e le ragazzine, vivacissimi, si affacciavano in continuazione o gli facevano cenni e smorfie di tutti i tipi da dietro i vetri. E lui rispondeva abbaiando e saltando. All’uscita ed all’entrata di scuola poi, – un’ammuina pazzesca, come solo al Sud pu  succedere – tutti i ragazzi passavano da Albert per un saluto, una carezza, magari gli davano qualcosa da mangiare attraverso la rete del giardino. Solo di questo Amy non era contenta, per tanti motivi e l’aveva fatto educare a non mangiare niente da altre persone. Lui aspettava il suo ritorno ed allora magari si beccava anche bocconcini prelibati, selezionati da lei tra quelli che aveva ricevuto.

Ma Ciccillo era un’altra cosa per Albert e Albert per Ciccillo. Un ragazzino nero nero, figlio di africani del Burkina Faso, nato in Italia. Ciccillo per Francesco, naturalmente. Un cespuglio di capelli ricci in testa, occhi nerissimi ed enormi, bello da morire.

“Alb , vien’ cc ” diceva Ciccillo al mattino, appena lo vedeva e

Albert cominciava a saltare, abbaiare e correre come un pazzo, mettendo ogni tanto le zampe sulla rete del giardino, per farsi accarezzare. Sembrava che parlassero. Anzi parlavano. Anzi si esprimevano. Si dicevano proprio tutto, della loro giornata. E quando Ciccillo usciva di scuola o passava di lì si ricominciava.

Amy l'aveva chiamato Albert in onore di Einstein, perché era una grande appassionata di Fisica.



Per lei la Fisica era poesia. Non “pure poesia”, poesia, e basta. Squilla il cellulare.

“Commissà currete, ccà ce stanno il Prefetto e i Questori di Napoli e di Caserta e cercano a vvuie...”

“State tranquillo, Gargiulo, dite che vengo subito.”

Cercò, senza scomporsi, le chiavi della macchina, salutò Albert, si prese un caffè al Bar di fronte casa e si avviò.

Sulla porta del Commissariato c'erano Annarumma e l'altro agente Sommella, rossi, sudati e agitatissimi.

“Il Maresciallo Gargiulo sta dentro cu iss' Commissà. Ma lui non si è messo seduto, aspetta in piedi.”

“Ha fatto proprio bene a riceverli lui. È il mio sostituto, il più alto in grado qua dentro.”

“Se vedete che faccia c'hanno...”

“La faccia ce l'abbiamo tutti, Annarumma. E noi ce la mettiamo pure qui, no?”

“Avete ragione, Commissà” rispose fiero e molto più tranquillo, sorridente quasi.

Faceva caldo in quel giorno di maggio ma, appena entrò nella sala riunioni, le sembrò di stare dentro una cella frigorifera.

“Buongiorno Eccellenze” disse mentre entrava.

“Non sappiamo se sarà un buon giorno, per lei” era pure rude, il Prefetto-Eccellenza pensò Amy, mentre i due questori fecero solo un cenno con la testa. E già, c'era il Prefetto, più alto in grado, perciò parlava solo lui, per ora.

Vincenzo De Luca, il questore di Caserta, fece un cenno a Gargiulo che uscì subito dalla stanza.

“Mi dica...” Amy era un po' agitata ma non intimidita.

“È lei che deve dire a me... tante cose. Per esempio, come le è venuto in mente di andare a pranzo con il *signor* Antonio Gaglione

- (a lei scappò un sorriso sottinteso pensando al *dottor* Gaglione, laurea a Londra...) - e in pieno centro, uno dei Ristoranti più cari e più chic - mica pagavo io, pensò Amy - “così l’hanno vista tutti? Si rende conto di quale figura ha fatto fare alle Istituzioni che io... tutti noi - tossendo e guardando i due questori - rappresentiamo?”

“Eccellenza, lei ha ragione ma vorrei dirle alcune considerazioni che ho fatto prima di...”

“Lei dirà le Sue considerazioni quando e se io le darò il permesso. Non ho finito. Quella è stata solo la prima di una serie di mancanze, gravi, che lei ha commesso. Come vede ho usato la parola *mancanze*, mostrandole perciò la mia benevolenza, diciamo così...”

“A faccia ‘ro sasicce - pensò Amy - e si ‘nnun era benevolente...”

“Oltre al pranzo col Gaglione, che riprenderemo, lei non ha richiesto l’aiuto né la collaborazione dei suoi diretti superiori, né dei reparti speciali e dei Servizi...”

“Mando tutti i giorni i miei rapporti scritti e passo ore al telefono con il questore, il Pm Dr. Izzo ed il Gip” sbottò Amy.

“Io le ho proposto di far intervenire i Servizi e la Dia, Commissario” intervenne, duro, il questore De Luca.

“E io ho solo detto che avrei prima cercato di capire la matrice della strage e poi, insieme a lei, avremmo deciso a chi chiedere un supporto...” De Luca fece solo un sorrisetto scettico, tra l’ebete e lo strafottente.

“Prima dia un’occhiata a questi articoli di giornali, tutti con le foto.”

*Domenico D'Angelo*

Era venuta proprio male, pensò Amy cercando di non ridere, anzi di mostrarsi seria e preoccupata.

“LA NUOVA BELLA COMMISSARIA DI S. MARIA C.V. A PRANZO IN UN BEL RISTORANTE CON ANTONIO GAGLIONE - Il Mattino di Napoli.”

“STRAGE DI SANTA MARIA: I NUOVI METODI D'INDAGINE DELLA D.SSA AMY SALERNO - Il Corriere di Caserta.”

“Vuole che continui?”



“No grazie, li ho letti tutti.”

“E non ha niente da dirci? Nessuno di noi era stato avvisato stavolta!”

“È che non ho fatto proprio in tempo, ho incontrato per caso il Gaglione, che mi ha invitato a pranzo. Ho pensato che non dovevo lasciarmi sfuggire l'occasione...” mentì Amy.

“Poteva chiamare al cellulare.”

“L’avrei insospettito. Appena abbiamo finito ho chiamato prima il questore De Luca, che non mi ha risposto, poi il Questore Esposito, con il quale abbiamo parlato a lungo...”

“È vero, posso confermare” disse Esposito.

“Io non ho proprio fatto in tempo a rispondere...” De Luca era un po’ imbarazzato.

Ma, per dirla tutta, Amy gl’aveva fatto squillare il telefono solo un paio di volte, poi aveva attaccato e chiamato subito Esposito, così De Luca - del quale Amy non si fidava, a pelle però - avrebbe trovato occupato.

Esposito anticipò il Prefetto che stava per parlare “Ed è servito questo faccia a faccia con... l’assassino, diciamo così?”

“Molto interessante, direi, e non solo. A parte l’alibi di ferro che conoscete - era in Messico da una settimana con tutti i suoi - mi ha detto che questa cosa, sul *suo* territorio, lui non la può accettare. Di fatto mi ha offerto la sua collaborazione.”

“Per la Madonna!!” disse il Prefetto saltando sulla sedia.

“Veramente qui sono molto devoti al loro Patrono, San Simmaco di Capua...” disse Amy che non riusciva quasi più a frenare la risata che stava per esploderle.

“Che c’entra San Simmaco...! - disse il Prefetto, che aveva il senso dell’umorismo di un bradipo - mi dica che le ha raccontato, piuttosto...”

“Mbè, oltre a risottolineare il fatto che lui non c’entra nulla e che il suo alibi di ferro, anzi d’acciaio, è una pura coincidenza, ha con indifferenza indicato una pista...”

“E quale sarebbe?”

“Quella di una vendetta tra bande di immigrati, tra etnie, per motivi religiosi o di droga...di droga e religione mescolati tra loro.”

“Le è sembrato attendibile o è un tentativo di depistaggio?”

“Non lo so..., non lo so ancora - Amy acquistava sicurezza ora - ma mi sembra che ci può tornare utile in ogni caso. A lui non piace che il *suo* territorio non sia sotto il suo esclusivo controllo.”

“Bisogna continuare a parlarci, ma non può farlo lei, mettiamo uno dei Servizi...”

“Mi ha detto che vuole parlare solo con me. Ma se volete posso accompagnarvi da lui e trattate direttamente...”

“Posso andarci io con un mio uomo - interloquì il Dottor Esposito - non può certo andarci lei signor Prefetto”

“Va bene Esposito, mi affido a Lei. Ci vada al più presto con il Commissario ed un'altra persona di sua fiducia.”

“Quanto a lei dottor Salerno, la invito formalmente a troncare i suoi rapporti diretti con il Gaglione. Si limiterà ad accompagnare il questore Esposito ed un suo collaboratore al primo incontro, con la scusa di presentarglielo. Poi continueranno loro, come le dicevo, i contatti con questo strano collaboratore volontario.”

“Sì, provateci” - pensò Amy - che era l'unica a sapere tutto quello che si erano detti con Gaglione.

“Non ci tengo affatto, anzi. Le ho solo ricordato quello che lui mi ha detto, con chiarezza e determinazione. Ma, premesso questo, posso sapere perché io assolutamente non potrei continuare...?”

Sei candida e perfida Amy, pensò lei per prima.



“A parte la delicatezza dell’indagine, è l’estrema riservatezza che va mantenuta quando si aprono canali diretti tra istituzioni e capi di grandi organizzazioni malavitose. Quelli dei Servizi lo fanno per mestiere. Poi, aspetto non secondario, c’è l’opportunità di non alimentare campagne scandalistiche sui media.”

“Vale a dire?” ora Amy cominciava a sentire l’avvicinarsi del grande momento...

“Lei è una gran bella donna, lui ‘nu bello uajone ‘o Gaglione.” Rise solo lui, della sua battuta.

De Luca che, per il suo servilismo innato, l’avrebbe pure fatto era stato preso alla sprovvista

“E ci vuole poco ad alimentare un bel gossip...”

“Lei ha ragione, come sempre...” Amy pure stavolta ce l’aveva fatta alla grande, divertendosi pure un sacco.

Ma com’era andato veramente quel pranzo?

\*\*\*

“Ciao Amy.”

“Senta, Antonio Gaglione, chi mi dà del tu e mi chiama per nome lo decido io. In realtà, tra amici veri lo decidiamo/facciamo insieme. Lei non rientra, per ora, in nessuna delle due categorie. Se insiste l’accompagno al Commissariato, verifichiamo i suoi documenti e poi magari, se vuole, la faccio riaccompagnare a casa su una nostra macchina. Anche se c’abbiamo poca benzina” il suo sorriso era splendido, ma non invitante.

“Sempre dura e in servizio...”

“No, questo rientra solo nell’educazione che m’hanno dato mamma e papà. Poi, per chi pensa di essere spiritoso, utilizzo – è vero – anche gli strumenti di servizio. Chissà perché quelli li capiscono tutti quasi sempre. E subito. Anche lei, spero.”

“Va ‘bbuò Commissà... ma mò ci prendiamo un aperitivo?”

Si erano incontrati al Roxy Bar in Corso Aldo Moro, visto che ad entrambi piaceva Vasco Rossi.

Poi lui la portò al Ristorante dei Sapori, non lontano da lì, e cominciarono a parlare.

“Saltiamo i convenevoli - fece Amy - ce li siamo già fatti all’aperitivo...”

“Solo un altro prosechino prima di cominciare, visto che ce l’hai sempre con me...”

“Mi sa che non cominciamo proprio se lei parte con il tu. Glielo dico in dialetto... lei è ‘nu poch’ scucciant’...”

“Ci sto, ci sto, so giocare anch’io. Sono un giocatore di poker...”

“E bravo mi dicono. Perciò serva lei le carte e cominciamo.”

“È che lei, come tutti gli altri prima di lei, pensa subito a me, quando succede qualcosa di brutto...”

“È una cosa strana è vero, con quel bel papiello delle vostre tradizioni familiari che c’abbiamo nei nostri files. Ma stavolta c’avete quest’alibi di ferro, anzi d’acciaio...”

“Sembra che le dispiaccia che non siamo stati noi...”

“Per carità gli alibi inoppugnabili sono un cardine del nostro sistema giudiziario, Ma poi ci sono pure i vecchi modi di dire delle nostre parti...”

“Quale modi di dire Commissario, mò mi pare che stia esagerando...”

“Votta ‘a petrella e annasconne ‘a manella, getta il sasso e nasconde la mano, se lo ricorda certamente...”

“E no, comincia proprio male, potrei pure offendermi...”

“Non lo faccia. Si deve mettere un po’ nei miei panni anche se sono da donna. Faccio il poliziotto e il mio compito è quello di avere dubbi prima, per cercare di non averne dopo... mi capisce? Non posso accettare a scatola chiusa un alibi, una versione, una situazione così come appare. Le devo verificare bene. E poi cercare di mettere tutto insieme, il più possibile in modo inoppugnabile. Il mio mestiere, quando faccio indagini, è praticamente tutto qui. Vede che è tutto regolare? Sono certa che lei lo capisce.”

“Lo sa che ho un debole per lei e un po’ se ne approfitta. Ma ce lo siamo già detto che a tutti e due piacciono le persone - e le cose - chiare, dirette. Ordiniamo qualcosa, un po’ di fame ce l’ho. Così poi cominciamo.”

Lui prese roastbeef - se lo faceva preparare apposta, arrivava sempre una telefonata di qualcuno al ristorante dove andava - con peperoni arrosto e zucchine alla scapece di contorno. Lei ordinò un’insalata mista ed una mozzarella di bufala.

“Prima di tutto Commissario, due cose. Parlerò sempre e comunque solo con lei di questi fatti. Altre persone se lo possono scordare. Anche se staranno insieme a lei, sennò amici come prima.”

“Poi?”

“Poi lei si deve convincere che i Gaglione, il Gruppo finanziario e

imprenditoriale dei Gaglione ha cambiato completamente pelle. Non sono andato a Londra per scaldare le sedie...”

“E mamma mia con questa Londra, e ci sta pure la nebbia, per non parlare della pioggia che non manca mai. È accusì bello ‘o Golfo ‘e Napul...” pensò Amy

“Non rinneghiamo le nostre tradizioni contadine e anzi le continuiamo e rilanciamo, in tutto il mondo e con le nuove possibilità offerte dalle tecnologie dell’e-commerce. È il nostro territorio e ci teniamo che continui ad esserlo, è la nostra vetrina ed anche il mio orgoglio personale, se me lo permette, verso la mia Grande famiglia. Che sta su questa terra da più di 150 anni. C’erano ancora i Borboni, bei tempi quelli. Anche se mò mamma e papà mio non ci stanno più...”

“Mò se mette a chiagne... ma no, non è proprio il tipo...”

“Ma il nostro core-business è un altro. E allora mi stia sentire bene.”

“Sono attentissima.”

“Primo, certi metodi non ci appartengono più, li abbiamo proprio ripudiati. Portano solo guai e poliziotti. Come lei. Secondo, facciamo business solo con metodi leciti, legali, trasparenti come acqua di fonte...”

“Sì, off-shore...” pensò ancora Amy, a cui quel pranzo di lavoro stava proprio piacendo.

“Va bene, le do per buono tutto. Se sono qui è perché credo che effettivamente qualcosa sta cambiando. Non parlerei di collaborazione, è una parola spesso usata a vanvera...”

“A me non piace proprio. Anzi se la usate o lei la usa con me - la

fissò negli occhi - stavolta sono io a interrompere la conversazione. Magari ci mettiamo a parlare del Napoli...”

“Che non è un brutto parlare, specie quest’anno. Ma non sono una grande appassionata. È al mio compagno che interessa molto...” avrebbe voluto mordersi la lingua, ma ormai le era scappato.

“E come si chiama, mi vuole far ingelosire?”

“Non ricominciamo. Gliel’ho detto è un compagno. Una storia, come si dice oggi, non mi sembra molto importante. E lui qualche volta mi vuole portare alle partite...”

“L’importante è che non sia importante per lei. Qualche volta scherzo, come fa pure lei, ma lo sa, lo ha capito, che lei mi interessa veramente...”

“Torniamo a noi Antonio, che mi sa dire del fattaccio che è successo? Mi può veramente dare qualche indicazione?”

“Io le posso dare nomi e cognomi e il movente. Avremmo preferito occuparcene noi. Per far capire a tutti che ‘cca cumannamo nuje...”

“Non se ne parla proprio. Eppoi non ha appena detto che volete rispettare la legge? Dovrà fare prima una dichiarazione verbalizzata con noi della Polizia, e poi una vera e propria deposizione al Magistrato. Ma faccia attenzione, lì non basteranno nomi o sospetti. Ci vogliono, prove, fatti, magari confessioni...”

“Avrete tutto se potrò trattare solo io con lei, fino al Magistrato naturalmente. Con altri e alti papaveri della Polizia solo saluti e salamelecchi. Ma con loro non parlo. Piuttosto...”

“Mi dica.”

*Domenico D'Angelo*

“Io non ci guadagno nè ci voglio guadagnare niente. La ripulita al territorio o la date voi o va a finire che la da qualcuno di qui... e voi questo non lo volete, vero? Anche perché noi pure saremmo dalla parte di questi cittadini...”

“Già, i cittadini onesti...”

“Via Commissà, manco quando questi stranieri fanno questo schifo qua vogliamo reagire? Questa volta mi sembra che anche sul piano personale, possiamo cominciare a diventare amici e scambiarsi reciprocamente qualche informazione, qualche cortesia. Fra persone per bene. Mi ricordo la definizione di simbiosi quando studiavo Scienze Biologiche, *vita in comune con reciproci vantaggi.*”

Amy fece un cenno di compiacimento.

“Certo che se ne può parlare, se funziona. E magari allora - e in privato - potremo pure darci del tu...”

“Commissà, lei è grande. Mi venga a trovare presto.”

\*\*\*

In un attimo Amy ripensò a tutto questo nella stanza del suo Commissariato, che ora, oltre che fredda, cominciava a farsi buia.

Fece un sorriso veramente meraviglioso stavolta, al Prefetto e ai Questori.

Era più di un'ora che stava in piedi, senza scomporsi.

“Commissario, mi usi la cortesia di sedersi, o vuole che glielo ordini?” sorrideva anche il dottor Esposito.

“Sì, ci mancherebbe altro, io l’ho fatto per lei... insisteva a voler stare in piedi...” disse il Prefetto

“È un po’ imbarazzato, lo stronzo” fu il fumetto che uscì dalla mente di Amy.

“Mi andrebbe un bel caffè adesso, chi lo prende con me?”

I questori si associarono mentre Amy diceva:

“No grazie, il caffè mi rende nervosa...” anche Massimo Troisi era uno dei suoi idoli e poi bisogna affrontare l’orda dei giornalisti là fuori.

“Chi meglio di Sua eccellenza può spiegare che le indagini muovono in tutte le direzioni ma che è prematuro accennare ipotesi ancora non verificate?”

“E ribadire che la mia visita con i questori di Napoli e Caserta serve proprio a sottolineare la perfetta sintonia tra diverse funzioni istituzionali che operano senza sosta e grande armonia.”

“Passiamo alla sala delle Conferenze stampa prima che sfondino le porte.”

Al tavolo sul palco, frontale rispetto a chi ascoltava, c’erano il Prefetto (al centro, a sinistra Esposito, a destra De Luca, mentre Amy se ne stette in piedi, quasi all’angolo della sala. Ogni tanto si appoggiava un po’ al muro.

I giornalisti volevano fare domande solo a lei, ma il Prefetto chiarì subito, in modo autorevole, che la dottoressa Salerno non sarebbe intervenuta perché c’erano i suoi superiori gerarchici e la prassi, in Polizia, era questa.

Poi partì come un fiume in piena sottolineando la collaborazione

*Domenico D'Angelo*

e la perfetta sintonia tra tutte le forze di Polizia, a tutti i livelli. Era venuto proprio per confermare e rafforzare questa collaborazione, come condizione indispensabile per risolvere un caso così complesso ed inspiegabile. Alle scontate domande sul pranzo di Amy col Gaglione mentì veramente bene - pensò Amy - affermando che era stata una sua idea - sorridendo di sottocchi al Commissario.

E affermò pure con sicurezza, quasi con senso di fastidio che ormai Gaglione era tutta un'altra persona rispetto alle sue precedenti generazioni, lo sapevano tutti ormai.

E, da quando il Prefetto era lui, qualsiasi cittadino poteva parlare addirittura con la Massima Autorità dello Stato nella Regione, proprio lui, l'Eccellenza Zuava. Solo se aveva cose molto importanti da dire, naturalmente.

Poi con l'assalto al Prefetto dei giornalisti armati di microfono, la gazzarra a poco a poco si placò. Amy se n'era stata in disparte e a qualche giornalista che s'era avvicinato a lei aveva fatto cenno con il dito sul naso di non voler/poter parlare e di rivolgersi al Grande Capo, l'Eccellenza Prefettizia.

Alla fine il Prefetto propose un brindisi a quattro, ricordando al dottor Esposito e solo accennando ad Amy di organizzare subito per l'indomani l'incontro.

Così Amy se ne poté tornare finalmente a casa. Decise di fare quattro passi, aveva bisogno d'aria fresca, perciò lasciò la sua macchina parcheggiata e s'avviò.

Anche se a maggio le giornate erano già molto più lunghe s'era fatto buio.



“Era de maggio...” pensò, accennando alla bella melodia di Salvatore di Giacomo e Pasquale Costa. C’era il profumo dei limoni - era il più intenso - dappertutto. “... *qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza ed è l’odore dei limoni...*” ricordò i bei versi di Montale, uno dei suoi poeti preferiti.

Ogni stagione portava nella cittadina i suoi profumi di campagna, di orti, di fiori di frutti di vita di metamorfosi a morte. Li odorò tutti prima di arrivare a casa da Albert che capì, le fece solo un saluto affettuoso e mangiò qualcosa mentre anche lei si beveva la sua tisana e mangiava la crostata che s’era fatta per lei e Ettore, il suo compagno. Doveva venire domani a trovarla.

Se ne andarono a dormire, Albert sopra la sua coperta imbottita ai piedi del letto.

Lei chiuse gli occhi ma lui sapeva benissimo che era sveglia, che stava pensando.

Albert si dette il permesso di dormire dieci minuti dopo che Amy era sprofondata, distrutta da stanchezza, tensione, dolore che non le passava, non le poteva passare.

“Perché vuole parlare solo con me? Certo non per farmi la corte, come dice. E perché mi ha fatto capire che sa già tutto - tutto quello che lui vuole che si sappia? C’è qualcosa di vero nella ‘conversione’ industriale e sociale dei Gaglione?”

Già il giorno dopo avrebbe cominciato a capirne di più. Aveva appuntamento con il Prefetto Esposito alle 7 per vedersi in Commissariato. Perciò si sarebbe dovuta svegliare alle 6. Era ora di provare a dormire un po’. Albert fece un sospiro di sollievo tra sé e sé.



## Capitolo quarto

### A'dda passà 'a nuttata

“Buongiorno Catarì, c'è il dottor Antonio?” disse Amy al citofono della villa. Erano le dieci del mattino circa del giorno seguente il colorito incontro con il Prefetto ed i Questori.

“Signurì, che dite? ‘O sapite che vuje putite trasi sempe, pure si isse nun sta ‘a casa. È un suo ordine. Eppoi oggi ce sta pure, sarrà cuntento... ma...” tacque un attimo “state sola?” aveva sentito altre voci.

“No, proprio questo stavo per dirvi, con me c'è il Questore Esposito con un suo collaboratore, il Dr. Luigi Sorrentino.”

“E allora aggia proprio addimannà a iss', magari tene 'a fa, tene 'a riunione...”

“Certo Catarì, ditegli solo che si tratta di una cosa breve, una presentazione alla buona... per il seguito poi si vedrà.”

Passarono un paio di minuti che, là fuori, sembrarono un'eternità. Esposito e Sorrentino cercavano di non dare a vedere di essere abbastanza nervosi, Amy invece, calmissima, fece una telefonata qualsiasi in Commissariato.

“Prego, accomodatevi” era una voce maschile, stavolta.

Si aprì il cancello ed i tre entrarono nell'ampio giardino davanti alla villa, l'antica masseria dei Gaglione. C'erano due uomini sui trentacinque anni, due veri guardaspalle, alti, muscolosi con auricolari e cellulari in mano, occhiali neri da sole ma non volgari né dall'atteggiamento arrogante, vestiti di scuro, camicia bianca senza cravatta, con una certa eleganza. Uno di loro con un rottweiler al guinzaglio, anch'esso nero.

Caterina sorridendo, andò incontro ad Amy.

“Comm' staje, piccirè?” e, un po' più cupa “e sti duje signuri... cchi sò?”

“Sono due ottimi colleghi, anzi miei superiori, molto più importanti di me. Li vorrei presentare al Dr. Antonio...”

“È in riunione. Ha detto che può uscire solo per cinque minuti, visto che c'è il Commissario” intervenne uno dei due uomini.

Il quel momento uscì dalla porta finestra sull'alzata dopo 3-4 scalini da cui si entrava in casa, Antonio Gaglione.

Molto elegante, jeans e camicia bianca freschissima sembrava appena uscito da una doccia o da un massaggio.

“Buongiorno Commissario e scusatemi, ma sono proprio impegnato stamattina, ci prendiamo un caffè, Catarì ce lo puoi preparare e poi magari ci vediamo con più calma un'altra volta. Con il Commissario Salerno c'è più confidenza e non volevo essere scortese con Voi...” mentre porgeva la mano prima ad Amy e poi a Esposito. Questo malgrado quest'ultimo stesse circa mezzo passo avanti rispetto ad Amy e Sorrentino, mostrando chiaramente di essere il più alto in grado.

“Sono il Questore Esposito e questo è il mio collaboratore. Dr. Sorrentino.”

“Mi conoscete... Antonio Gaglione.”

“Il dr. Antonio Gaglione... laureato a Londra...” disse Amy e forse Antonio colse un po' di sfottò nella voce e la guardò sorridendo.

“Ci prendiamo questo caffè? Poi, scusatemi, ma devo proprio andare...”

“Ci vediamo con più calma, appena possibile per voi, tenuto però conto dell'importanza e dell'urgenza dell'argomento...” accennò Esposito.

“Non vi preoccupate chiamo domani stesso il Commissario.”

“Ecco, anche a questo vi volevo accennare, ne dovrete parlare con me... sa è una questione di competenze. C'è la nostra organizzazione, un po' di burocrazia interna, devo confessarlo, ma non vi preoccupate...”

“Siete voi che non vi dovete preoccupare, caro Questore. Ne parlo col Commissario, c'è la fiducia necessaria. Reciproca, credo. Lei mi ha ascoltato e so che non è stato facile. Questo è stato ed è molto importante per me. Perciò si continua così. Se volete continuare naturalmente... ma ne parliamo domani, ok?”

Caterina che aveva appena servito il caffè, fece una specie di sorrisetto sotto i baffi, ma evitò di guardare Amy.

Si videro il giorno dopo in commissariato, alle 10.

Gaglione fece un discorso breve e chiaro a Esposito a quattr'occhi, stavolta aveva chiesto lui che non ci fosse nessun altro.

“Ve l'ho detto già ieri, per me un rapporto può iniziare solo se

*Domenico D'Angelo*

c'è un minimo di intesa o di interesse reciproco. L'interesse di solito entra in gioco negli affari, qui si tratta piuttosto di intesa che per ora col Commissario Salerno c'è e con voi ancora no... m'intendete? Perciò per me si può cominciare solo se vado avanti con lei. Con voi, con altri si vedrà... parliamo di un caso specifico certo non di una collaborazione. E di questo caso non so ancora niente. Potrei saperlo se lo volessi. Se ci dedicassi del tempo..."

"Ma il Commissario ci ha detto che voi potreste addirittura dirci tutto..."

"Avete detto bene, potrei. Se lo volessi, se lo vorrò. Ma se non lo vorrò, nessuno potrà costringermi. Continuerei semplicemente a farmi i fatti miei."

"Potrebbe essere chiamata reticenza..."

"La reticenza è quando è acclarato che una persona sa una cosa e non la vuole dire. E va dimostrata. Al momento ancora non so niente, i Gaglione non sanno niente. Potrebbero provare ad informarsi. E voi, il Vostro bel Prefetto e tutti gli altri ne avreste solo vantaggi. Pensateci bene, parlate con chi volete e fatemi sapere."

Sembrava fatto apposta, ma un clacson suonò in strada.

"Vedete? Mi stanno già chiamando. Il dovere mi chiama. Chiama sempre a tutti."

"Vi farò sapere, ma non sarà semplice."

"Fate voi. E salutatemi il Commissario... vado di fretta."

Esposito chiamò subito Amy.

"Commissario, questa cosa non mi quadra e non mi piace tanto... c'è sotto qualcosa?"

“Signor Questore pure a me sembra che ci sia qualcosa di strano. Se vuole far vedere che è un latin lover, legato alle tradizioni del gallismo meridionale, potrebbe farlo in tanti altri modi... ma è pur vero che, nel nostro mestiere, dobbiamo sempre guardare all’obiettivo finale. Perciò penso che dobbiamo stare al gioco.”

“E se poi lei si scotta un po’ troppo...? In tutti i sensi, no? E poi dovrei espormi anch’io con il Prefetto. Devo rischiare la mia credibilità personale - della carriera me ne frega già un po’ meno, ormai - per fidarmi di lei a scatola chiusa?”

“Mi guardi negli occhi e poi decida lei. Accetterò comunque la sua decisione. Magari con rimpianto se mi toglierà il caso, ma senza alcun risentimento.”

“È ‘na figli’ ‘e ‘ntrocchia, e ce sape fà...” pensò Esposito sorridendo.

“A ‘dda passa ‘a nuttata. Domani vedremo..., mò pijammoce ‘nu caffè.”

Andò naturalmente come desiderava Amy.

Esposito fece da intermediario con il Prefetto Zuava. Lo convinse che il Prefetto si sarebbe preso il merito e il successo di tutta l’operazione se fosse andata bene. In caso contrario il malcapitato Commissario ne avrebbe pagato le conseguenze. Ma lui era fiducioso. Aveva proprio l’impressione che Gaglione - anche se non ne aveva ancora capito bene il motivo - era intenzionato a fare sul serio. Lui, il Prefetto avrebbe fatto la sua bella figura anche con i più alti papaveri del Governo, a Roma. Il caso ormai era nazionale. E la bella e un po’ troppo intraprendente Amy l’avrebbe tenuta sotto controllo lui personalmente...

Dopo l'incontro con il Prefetto, Esposito aveva parlato con Amy.

“Commissario per me la soluzione è che lei, quando vedrà Gaglione, indossi i dispositivi per farci ascoltare tutte le sue conversazioni con lui...”

“Sa benissimo che è un rischio che non possiamo correre. Se se ne accorge - e se ne accorge, lo sa - va tutto a rotoli, e definitivamente. Penso ad un'altra proposta da fare a lui, anche per continuare a conquistare sempre più la sua fiducia.”

“Vale a dire?”

“Gli dirò che o mi lascia registrare tutto - e lui non accetterà - oppure sarò io stessa a verbalizzare quanto riguarda il caso in questione o che riguarda le indagini e lui sottoscriverà tutto alla fine. Mentre quando parleremo d'altro, del più o del meno, niente di segreto ma anche semplicemente riservato o personale, non ci saranno altri che ne verranno a conoscenza, almeno direttamente.”

“Questo significa lasciare a lei, caro Commissario, la decisione su quello che verrà ufficialmente dichiarato o meno. Su quello che è importante per le indagini e non solo.”

“È sempre così quando un'indagine è condotta da un Funzionario di Polizia. Ci sono le regole, le norme, ma poi è lui che decide.”

“Fino a quando, magari, qualcuno più in alto lo solleva dalle sue responsabilità, come si dice...”

“Questo lo sappiamo. E l'abbiamo pure già detto.”

“Facciamo così. Lei registrerà solo quando parlerete del caso in questione o di qualsiasi altra cosa che riguardi le indagini o organi inquirenti e lo dirà al Gaglione. Penso che accetterà, no? Ma uff-



cialmente io le ho detto che deve registrare tutto. E, se ci saranno problemi io avrò le mie grane, ma lei...”

“Mi sa che, al posto di Eva, avrei scelto una melagrana...”

Si fecero una risata.

Lei chiamò Antonio Gaglione e fissarono un incontro a casa di lui due giorni dopo, era un giovedì, alle nove del mattino.

“Ha un po’ insistito per vederci qui da lei...” esordì Amy, dopo il solito affettuoso saluto con Caterina.

“Mio carissimo Commissario, così cominciamo alla grande - disse Antonio sorridendo - è che qui ho la situazione sotto controllo io... mi capite, no? Qui altre orecchie, ignote pure a lei magari, non ci stanno.”

Amy, con la massima chiarezza, gli spiegò che ogni volta che avrebbero parlato di questioni connesse alle indagini lei avrebbe comunque registrato e successivamente verbalizzato tutto.

“Purché non registri pure quando parliamo di fatti nostri... per esempio del mio prossimo invito a cena, alla fine di questo incontro...”

“A una cena è importante come si può mangiare, ma è più importante che non sia una serata noiosa.”

“Questo dipende da tutti e due. Lei non è mai noiosa, io mi dovrò impegnare per essere al suo livello.”

Dopo le schermaglie, entrarono nel vivo.

Antonio le confermò che era in grado di darle subito il nome del colpevole, un nigeriano e dei suoi complici, che erano solo presenti però, non erano intervenuti nell’uccisione dei tre bambini.

*Domenico D'Angelo*

“Come, ha fatto tutto uno solo? Com'è possibile? C'erano tante impronte di scarpe!”

“Gli altri c'erano, ma non hanno sparato. Così ha detto. Lui come capo doveva mostrare a tutti la sua autorità. E poi tutti i particolari li dovrete chiarire voi della Polizia. Siete così meticolosi quando fate le domande, le ricostruzioni...”

“Cominciamo dal nome e dal movente...”

Le disse che era stato un certo Alaba Kehinde, una sorta di capo del Gruppo dei nigeriani che gestiva gran parte del traffico di droga che arrivava dall'Africa.

“E perché ha ammazzato tre bambini? Che c'entravano con i suoi traffici?”

“Dice, per quello che si capisce quando parla, che le due famiglie, anzi la famiglia e la vedova-prostituta avevano cominciato a spacciare per conto loro. Il piccolo spaccio autonomo e incontrollato Alaba Kehinde non lo vuole. Sta prendendo piede. Si fanno portare un po' di droga da parenti e amici quando sbarcano. Oppure direttamente dagli scafisti. Questo traffico di disperati è diventato un'ira di Dio sotto tanti aspetti Commissario. Tutti ci vogliono guadagnare, grandi e piccoli.”

“E i Gaglione, in questo grande gioco che fanno?”

“Fanno le persone oneste, Commissario, gliel'ho detto. Quelli che fanno gli affari puliti. E che vogliono aiutare questa terra a riprendersi. Anche rivolgendosi all'Autorità, se è necessario. Per dimostrare e far capire che quando cambiano le persone, anche le cose possono cambiare... tutta questa storia l'ha causata questo

capetto che ha voluto dare subito un segnale forte, per la parte che lo riguarda.”

“Forte? Feroce, selvaggio, disumano, piuttosto. Poteva prendersela con i genitori.”

“Chisti sò bestie Commissà... dice che gli adulti sono talmente poveri e affamati che non hanno paura di botte o minacce per loro stessi. Colpendo i loro bambini sono assolutamente indifesi, incapaci di reagire ma...”

“Ma?”

“Ma tutti quanti, i più disgraziati e i capi, si sono scordati che qui stiamo a casa nostra. La terra dei Gaglione, ancora.”

“Non ci posso credere. Dove lo posso trovare?”

“Glielo dico io. Ma ci vada subito.”

“Mi firmi il verbale. Le farò sapere.”

Tornò di corsa in Commissariato a parlare con Esposito, al quale aveva subito telefonato uscendo dalla masseria.

La testa le ronzava e le faceva male e dovette stare attenta mentre guidava.

A certe cose non si poteva abituare. Poi questi avvenimenti la coinvolgevano troppo, non riusciva a capire che tipo di reazioni e di conseguenze avrebbero avuto direttamente su di lei. E naturalmente l'ultimo che doveva accorgersene era il dottor Esposito, anche se aveva una grande stima di lui. Ma sarebbe stato giusto, da parte di Esposito intervenire se avesse intuito qualcosa.

Si fermò a prendere un caffè, per calmarsi.

Il colloquio con Esposito fu breve e conciso. Avrebbero chiarito

tutto con la massima calma più tardi. Adesso la priorità era andare a prendere Alaba Kehinde, portarlo in Commissariato e cominciare a interrogarlo, dopo aver avvertito il Prefetto.

Partirono con tre macchine. La prima con Gargiulo al volante, Amy ed il questore, la seconda con Annarumma ed un altro poliziotto per caricare il ricercato e poi una macchina con quattro tiratori scelti, con passamontagna e tutto il resto per andare a prendere il ricercato.

Lo trovarono nel casolare di campagna, a 3-4 chilometri da Mondragone, che aveva indicato Gaglione. C'erano almeno un'altra decina di persone, in gran parte uomini giovani e un paio di donne. Apparentemente disarmati, ma anche non impegnati in alcuna attività.

Le sirene delle macchine li avevano messi in allerta e, alle frenate e sgommate che si sentirono, avevano solo alzato un po' gli occhi.

Tutti scesero con le pistole o i fucili automatici in pugno, tranne Amy e il questore.

Parlò Amy, a voce molto alta, ma senza urlare.

“Stiamo cercando il Signor Alaba Kehinde, sappiamo che è qui.”

“O vvì 'lloco” disse un nero in una sorta di dialetto bastardo ma in fondo comprensibile, indicando un tizio sui quarant'anni, con i capelli lunghi pettinati a treccine pieni di perline colorate, canotta rossa, jeans strappati e scarpe sportive griffate.

Si vedeva che, mentre continuava a non fare il niente che stava facendo e guardava da un'altra parte, in realtà li osservava di sottocchi.

Amy si avvicinò, sempre disarmata, tenendo la mano allargata per far capire agli altri di non avvicinarsi armati.

“È lei Alaba Kehinde?”

Lui fece un cenno affermativo col capo, ma non parlò.

“Deve venire con me, alla Polizia. Capisce quello che dico?”

Ci fu un altro cenno affermativo e a questo punto Amy gli fece vedere le manette guardandolo fisso negli occhi.

Non reagì e si fece ammanettare, Annarumma lo caricò in macchina, chinandogli la testa con la mano. Solo alcuni si erano avvicinati, ma non troppo, alle macchine, che partirono sgommando e con tutte le sirene accese.

All’arrivo in commissariato anche se nessuno era stato avvertito, c’erano decine di fotografi e cameraman.

Nello stesso momento arrivo anche la Mercedes del Prefetto con il suo autista.

“Non posso dirvi niente, dovete capire. È un pregiudicato fortemente indiziato, abbiamo già molti elementi... vi farò sapere io stesso... vi prego fatemi passare, il dovere mi chiama.”

L’interrogatorio, condotto dal questore e da Amy, con il Prefetto che osservava dal vetro monodirezionale, durò quasi tutta la notte, fino alle 5 del mattino.

Tra l’altro non era semplice interpretare subito correttamente quello che diceva l’indiziato, che però fortunatamente capiva tutte le domande che gli venivano fatte. Parlava uno slang tutto suo, misto con italiano, napoletano ed un po’ di parole inglesi che aveva imparato chissà dove e come.

Non fu affatto reticente, sembrava quasi che raccontare la storia della strage fosse per lui normale, quasi se l’aspettasse.



Era in Italia, in quella zona, da oltre 10 anni, e aveva cominciato a lavorare con il traffico di droga dopo un paio d'anni, quando aveva capito che spezzarsi la schiena nei campi non sarebbe servito a farlo diventare diverso dallo schiavo morto di fame che era prima di partire. E in quei primi due anni aveva solo pagato il suo debito con l'organizzazione degli scafisti. Ma lui era forte e abbastanza sveglio e allora gli avevano proposto di cominciare a spacciare.

Poi aveva fatto carriera. Era un capo da quasi tre anni.

Per la questione di cui stavano parlando aveva ricevuto degli ordini precisi dai suoi capi.

Bisognava intervenire sulle famiglie che praticavano il piccolo spaccio indipendente con la massima violenza e crudeltà.

Come al solito in questo modo avrebbero capito in tanti, il terrore fa presto a diffondersi. Tanto più se si interviene sugli indifesi. E più indifesi dei bambini...

Anche se era lui a conoscere la zona, erano stati i capi a scegliere le famiglie ed i bambini.

Lui aveva fornito una specie di lista di possibili candidati da colpire. Ma la scelta finale era stata loro. E gliela avevano comunicato solo un giorno prima, dicendo che doveva sbrigare tutto in ventiquattr'ore.

Ma chi erano questi capi?

Fu a questo punto che gli passò completamente la voglia di parlare.

Amy ed il questore se l'aspettavano pure, ma insistettero fino a quando le forze - soprattutto dell'interrogato, stranamente - cominciarono a mancare.

Anche le loro peraltro. Mentre il Prefetto se n'era andato dopo un paio d'ore. Dopo aver trionfalmente comunicato ai giornalisti che c'era un reo confesso, un membro importante, anzi un capo, della mafia nigeriana che gestiva il traffico della droga.

Ci sarebbero perciò stati sicuramente anche altri importanti sviluppi, ma intanto il team inquirente, da lui guidato, aveva praticamente risolto un caso complicatissimo.

Aveva già ricevuto le congratulazioni del capo del Governo e del Ministro degli Interni, ma lo diceva solo così per dovere d'ufficio...

Amy ed il questore se ne andarono a dormire quasi alle sei.

E, pur arrivando così tardi, Albert stavolta le fece grandi feste. Sapeva bene quando lei era stata impegnata per lavori importanti e in questi casi la coccolava.

Si accomodò sulla coperta sotto al letto e le fece compagnia per tutto il tempo.

Dormì 4-5 ore poi Amy tornò in commissariato alle tredici per riprendere l'interrogatorio insieme ad Esposito.

Portarono Alaba Kehinde sul luogo della strage per la prima ricostruzione dell'accaduto. Al nigeriano naturalmente chiesero i nomi di quelli che erano con lui, che lo avevano accompagnato in macchina.

Fece un po' di resistenza sui nomi dei suoi complici ma alla fine stavolta cedette, ci tenne però a dire che l'avevano solo accompagnato, non sapevano nulla di quanto sarebbe successo.

I bambini li avevano convinti a venire con loro con la scusa di farli un po' divertire. Abdel Aziz, uno di loro, li conosceva e si fidavano. E anche Abdel non sospettava nulla.

Dopo avergli chiesto e fatto rifare tutti i movimenti e le azioni che aveva fatto in quella maledetta notte, gli dettero una Beretta calibro 9 scarica e gli fecero anche mimare l'esecuzione.

Lo fecero anche sparare con la pistola scarica.

Ripeterono meticolosamente la ricostruzione per almeno tre volte e, anche se alcuni dettagli ancora non quadravano, sostan-



zialmente la scena del delitto, i fatti raccontati e le azioni eseguite erano coerenti.

Questo ad Amy sembrò strano.

Mandarono due volanti a prendere anche gli altri della banda, erano tre e non fecero resistenza. Solo uno disse che era scappato il giorno dopo la strage, ma Alaba Kehinde l'aveva "convinto" a ritornare.

Si chiamavano Khaled Ngoro, nigeriano anche lui, 35 anni, poi il libico Amir El Mohammed ed il ghanese Abdel Aziz, entrambi sui trent'anni.

Due giorni dopo era fissato l'incontro del team inquirente - Esposito, Salerno, Gargiulo ed Annarumma - con il Prefetto.

Poi sarebbe seguita la conferenza stampa.

Il giorno prima di quell'incontro arrivò la telefonata di Antonio Gaglione.

"Buongiorno Amy, come va?"

"Nel complesso bene, anche se non è il lavoro che manca, in questo periodo..."

"Già, forse è un po' anche colpa mia..."

"Diciamo degli avvenimenti. Che, se non ci fossero stati, sarebbe stato molto meglio per tutti."

"Povere creature innocenti, è vero. Almeno adesso si sa chi è stato."

"Già. Così pare."

"Le devo confessare anch'io una cosa. In realtà le ho telefonato per la nostra cena. Mi farebbe veramente piacere incontrarla prima

che i suoi grandi capi facciano la sceneggiata ufficiale... così mi racconta qualche pettegolezzo. Innocuo, tra amici.”

“Perché no? Ora anche i suoi rapporti con il questore e il prefetto sono molto sereni ed anche diretti. So che vi sentite.”

“Ma io l'avverto sempre in anticipo, lo sa.”

“Lo so e la ringrazio. Ma non ce n'è più bisogno. Ci teneva a stabilire una relazione corretta con l'autorità e mi sembra che il suo successo sia innegabile.”

“Le va bene per domani sera? Spero di sì, ma non le dico pure dove la vorrei portare. Una piccola sorpresa.”

“Se non facciamo troppo tardi. Domani ho una giornata impegnativa. Con tutti i grandi capi, come dice lei.”

“Per me con lei non sarebbe mai troppo tardi. Ma prometto che farò come vuole lei, per il ritorno.”

“Mi passi a prendere alle otto così cominciamo un po' prima rispetto alle usanze del Sud.”

Quando riattaccò, Amy si sentì un po' in colpa, non era una sensazione a lei familiare.

La settimana precedente Ettore era venuto a trovarla e, anche se lei gli aveva ribadito che lei lo considerava solo un ottimo amico, al quale voleva bene, c'era stato un certo disagio.

Ettore aveva insistito più del solito con i suoi soliti tentativi d'iniziare un relazione stabile, ed alla fine le aveva pure detto che secondo lui doveva esserci qualcosa o meglio qualcun altro. Insomma non era stata il massimo quella loro ultima serata.

Antonio arrivò puntualissimo con la sua Porsche cabrio nera.

Scese dalla macchina e le aprì la portiera. Camicia bianca, pantaloni blu-azzurri, mocassini chiari ed occhiali da sole.

Amy aveva una camicetta di un beige pallidissimo e diafano, leggermente trasparente, aperta generosamente sul seno.

Poi una gonna marrone bruciato a venature rossicce appena sopra il ginocchio, scarpe beige con 4-5 cm di tacco, rossetto chiaro e trucco leggero. I capelli nerissimi e corti sembravano scolpiti intorno al suo viso perfetto.

Era bellissima.

“I complimenti di fronte alla bellezza non possono essere mai inutili né dovuti. Starà a me farle capire quanto sono veri e sentiti. Lei è uno spettacolo”

“E lei uno sciupafemmine, si sa - disse Amy con il suo sorriso da svenimento - ma li accetto, così proviamo a metterci subito a nostro agio. Io faccio la bella e lei il seduttore, ok?”

“È brava a sdrammatizzare... ma gliel'ho già detto una volta, anch'io so giocare, specie se sono giochi con una posta alta.”

La portò in un ristorante che Amy non conosceva ma di cui si parlava molto.

Naturalmente anche là era stato tutto accuratamente preparato e furono accolti dal direttore del locale con tutti gli onori.

C'era un piano bar con un bell'uomo sulla quarantina che per ora suonava soltanto, “spero che mi risparmierà l'Apicella della situazione...”

Risero tutti e due. Arrivò subito il direttore con una bottiglia nel secchiello del ghiaccio che aprì con destrezza - solo uno schiocco

leggero - davanti a loro. Dal collo della bottiglia avvolto nel tovagliolo candido s'intravedeva il vapore ghiacciato.

“Mi sono permesso di scegliere l'aperitivo anche con il consiglio dell'ottimo Direttore. È un vino spumante secco fatto con le nostre uve da una delle migliori cantine non lontano da qui. Vediamo se indovina da dove viene.”

“Mi fa piacere apprezzare con lei le cose buone della nostra terra. Ne abbiamo tante e da qualche tempo, finalmente, le apprezzano nel modo dovuto anche lontano dalla Campania e dagli stereotipi napoletani e del Sud d'Italia. E siccome ce ne sono tanti di vini buoni non sarà facile...”

L'assaggiò, prima bagnandosi solo le labbra “è ottimo, molto secco, potrebbe essere del Sannio o comunque della Campania centrale direi.”

“È di Ischia. A me piace molto.”

“Grazie. Ti tolgo pure dall'imbarazzo, o dall'insistenza, e ti dico che possiamo pure darci del tu. Ma quando siamo in privato, evitiamo complicazioni inutili.”

“Dovrei dirti era ora e invece ti ringrazio. E assaje. Lo sai perché ti ho portata qui?”

Erano al Ristorante “Le Colonne” a Caserta e, naturalmente era stato tutto prenotato e preparato in grande stile, per il loro atteso arrivo.

“Mi fai gli indovinelli come per il vino? Conosco questo posto solo di nome.”

“È perché qui c'è una Chef, una donna brava, giovane e bella...”

ma non si possono fare paragoni. E so che a te fa piacere sapere di altre donne campane in gamba, come sei tu.”



“Certo che mi fa piacere. Ma mò smettiamola con i complimenti e mangiamoci pure qualcosa di buono. Ma senza esagerare, soprattutto in quantità. E, finalmente, non parliamo di lavoro.”

“Un antipasto, magari piccolo?”

“Solo due cruditàs, grazie. Lo spumante mi basta.”

*Domenico D'Angelo*

“Pesce o carne? Per la scelta del vino oggi c'è del pesce freschissimo, gliel'ho ordinato io. Ma se preferisci la carne, dalla bufalina in poi...”

“No, direi che il pesce va benissimo. Magari c'è la Pezzogna, visto che parliamo di roba nostra?”

“Certo, la più bella del golfo. E mò facciamo venire la nostra Chef così la conosci e ci consiglia sulla preparazione.”

Fu tutto molto gradevole e soprattutto raffinato in modo semplice, elegante.

La musica di antichi classici napoletani ma anche americani - da Gershwin a Nina Simone - era suonata con grande raffinatezza e li accompagnava senza mai andare troppo su. Parlarono tanto della loro passione comune per le tante cose belle e buone della loro terra, che pure subiva ancora l'atteggiamento sprezzante di tanta sottocultura - che solo così può essere definita - che fa sempre riferimento solo ai lati negativi. Come se altrove non ci fossero. Ma, vista la circostanza e l'ambientazione, si dedicarono soprattutto alle specialità gastronomiche.

“Lo sai che adesso la burrata la conoscono anche nei migliori ristoranti di Tokyo, Shangai ecc.? La mozzarella è un 'must' - comm' dichen' iss' - dappertutto ormai. A Londra, dove sono più a mio agio naturalmente, tutti i nostri prodotti sono di casa, dai salumi fatti con la carne del nostro eccezionale maiale nero - pensa ho fatto conoscere pure la salsiccia di Sparanise, fresca, stagionata e sott'olio - peperoni e melanzane ecc. E ce li facciamo pagare pure il giusto i nostri prodotti, come meritano. Ma i friarelli se li possono scordare, quelli

vanno cucinati quando sono stati colti da poco, con gli ingredienti e le mani nostre...”

Si entusiasmarono entrambi a parlare di queste cose.

E anche il corteggiamento di Antonio fu solo accennato e soprattutto affidato a sguardi e sorrisi, con classe.

Era ormai mezzanotte e lei disse:

“Sto molto bene, ma è ora di andare”

“Ricordo la mia promessa. Ma è dura.”

“Più che dura mi sembra tosta. La tua faccia, intendo.”

Si fecero un'altra bella risata e mentre andavano verso la macchina lui provò a prenderle la mano.

Lei la sottrasse con decisione, ma senza malvolenza.

Sotto casa di lei si fermarono a parlare per non più di cinque minuti, poi si salutarono.

Albert sembrava perplesso, quando lei entrò.

Esistono i sestisensi? E quanti ne hanno i cani?

Fu una nottata particolare. Doveva ammettere che era un po' turbata.

Primo: e se si era sbagliata sul suo conto, se era prevenuta? Stasera aveva sentito che la passione di Antonio per la sua terra e la sua azienda, per il lavoro, per il successo dalle parti sue, non era fasullo, faus', per dirla in dialetto. Ma riguardava solo cose lecite? E perché no? Finora non c'era stato nulla di cui si potesse parlare in termini sospetti. E le pendenze giudiziarie riguardavano tutte la figura del padre e le sue ultime attività

Secondo: era intelligente ed educato, con lei si comportava sempre in modo irreprensibile.

Possibile fosse sempre così bravo a fingere? E anch'io ho le mie attrazioni, i miei desideri, pensò.

Si girò dall'altra parte. Se continuava così non avrebbe mai preso sonno.

Il mattino dopo fece il punto della situazione con Esposito. Amy espresse una serie di perplessità.

“Sì è vero, abbiamo un reo confesso senza troppe contraddizioni o incongruenze palesi nella ricostruzione e tre testimoni-complici che confermano, anche se dicono che sono scesi appena un attimo dalla macchina ed hanno visto pochissimo. Ma...”

“Ma che, Amy? Anch'io ho delle perplessità, come mi succede anche in tante altre occasioni, ma stavolta...”

“Da parte mia c'è prima di tutto una sensazione strana. Una confessione così veloce, dettagliata...”

“Dimentica che ci sono di mezzo i Gaglione e la loro ferma volontà di riaffermare e ribadire il loro assoluto controllo del territorio. Anche se ora con mezzi leciti, sembra, collaborando anche con l'autorità, lo Stato.”

“Già. Sarebbe la prima volta, però... una bella svolta. Poi ci sono le impronte. Molte sono compatibili. Ma anche quella strana che le ho fatto notare.”

“Come facciamo a sapere da quanto tempo era lì? Sembrava recente è vero, ma da qui a dire che era di quella stessa notte, di quell'ora...”

“E non abbiamo trovato la pistola, l'arma del delitto.”

“Alaba Kehinde ci ha detto che ha preso una barca a Baia Domi-



zia e l'ha gettata in alto mare. Così gli avevano detto di fare dopo avergliela data già carica e con altri due caricatori..."

Quest'ultima frase balenò per un attimo nella testa di Amy.

"Sì, questi fantomatici capi sembrano aver pensato proprio a tutto."

"Sarà proprio su di loro che penso che dovremo concentrarci per il lavoro dei prossimi mesi."

Infatti i magistrati inquirenti non sembravano avere altri dubbi sulla strage dei tre bambini neri.

L'inchiesta procedeva velocemente e l'incriminazione formale era praticamente pronta.

La novità legale - abbastanza eclatante - fu che si presentò come Avvocato difensore di Kehinde il Prof. Luigi Scognamiglio, uno dei più famosi - e cari - Penalisti di Napoli.

Conosciuto in tutt'Italia, decine di casi famosi del professore e del suo studio avevano suscitato grandi clamori mediatici.

Si poteva dire che oramai il Prof. Luigi Scognamiglio ed il Dr. Bruno Vespa erano amici. Anche se in trasmissione si davano del lei e magari facevano un po' finta di litigare.

Amy doveva accettare la situazione dell'indagine, che comunque andava avanti.

Però un giorno chiamò nel suo ufficio, separatamente, prima Gargiulo e poi Annarumma. Su un biglietto che aveva scritto fece leggere a ciascuno dei due :

"Ci vediamo oggi alle cinque a casa mia." Poi strappò il pizino.

“Siete convinti della piega ormai conclusiva che ha preso il caso o c'è qualcosa di strano, che non vi convince ancora? Per me, c'è e ve lo dico subito” esordì, quando si videro a casa.

“Pure per me.”

“E per me.”

“Ma io non so cos'è. E voi?”

“Neanche noi. Ne abbiamo parlato e...”

“E vorreste continuare ad indagare. Con me magari? Io non corro molti rischi perché posso rinunciare a tutto in prospettiva, ma voi...”

“Possiamo dire che è colpa vostra, che ce l'avete ordinato?”

Si fecero una risata. Poi Amy si fece seria e disse:

“Domani mattina venite tutti e due nel mio ufficio alle nove con il nigeriano.”

Quando Gargiulo ed Annarumma entrarono, puntualissimi, alle nove nell'ufficio del Commissario con Alaba Kehinde, sulla scrivania c'era una Beretta calibro 9 - era quella di Amy - un caricatore e delle pallottole.

“Toglietegli le manette.”

Poi rivolta all'indagato: “Dovresti mettere le pallottole nel caricatore vuoto che è sul tavolo, togliere quello che c'è dentro, che è scarico e sostituirlo con questo che hai preparato.”

“Ma...” disse il nigeriano

“Fa come ti dico. Hai detto che avevi pistola e caricatori...”

Gargiulo ed Annarumma erano preoccupatissimi ma non fiatarono. Misero solo, d'istinto, la mano sulla fondina della pistola d'ordinanza.

Alaba Kehinde ci provò diverse volte, ma pur se si vedeva che di armi da fuoco ne capiva, continuava con una serie di azioni che mostravano chiaramente che procedeva per tentativi.

Dopo tre-quattro minuti Amy disse:

“Basta, rimettetegli le manette.”





## Capitolo quinto

# Il bosone di Higgs

Il bosone di Higgs. Era diventato una fissazione per tutti, da un po' di tempo. L'ultima volta che Amy era riuscita ad andare a lezione alla Federico II - almeno tre mesi prima - il professore non aveva parlato d'altro, esaltando le ultime scoperte del Cern di Ginevra, che per lui ormai erano definitive. Si era iscritta a Fisica - la sua passione - ed ogni tanto andava a qualche lezione. Certo da quando stava a Santa Maria C.V. lo poteva fare molto meno, ma riusciva lo stesso a dare un po' di esami ogni anno. Per la laurea breve ce l'avrebbe dovuta fare entro l'anno, anche se il Professore che la seguiva per la tesi le diceva che stava un po' indietro. Comunque lei su 'sto bosone di Higgs, la particella di Dio ('u anema, vuoi mettere San Gennaro?) era molto scettica. Per Amy se ne parlava troppo e con troppe aspettative, meglio quelli che parlano poco e lavorano in silenzio, anche in Fisica.

Come Stephen Hawking, che lei amava, al quale il Bosone di Higgs non andava tanto a genio. Lo accettava come ipotesi di lavoro per andare avanti nella teoria dei Quanti, intimamente scettico sulla sua reale esistenza che, ne era convinto, le scoperte ulteriori avrebbero smentito.



*Domenico D'Angelo*

Ma perché 'sto bosone gli era venuto in mente quella mattina?

Erano le cinque ed era venuta sulla spiaggia, in un tratto compreso tra Baia Domizia e Castel Volturno che era a 10 minuti di macchina. Quel tratto di litorale quasi tutto sabbioso e lunghissimo comincia da Monte di Procida e arriva, più o meno, fino al promontorio di Scauri. In mezzo ci sta pure la foce del Volturno e altri fiumiciattoli più piccoli, alcune zone paludose e malsane che si vedono anche in una famosa scena del film Gomorra, quello tratto dal libro di Saviano. L'arenile di sabbia chiara e fine è - o meglio sarebbe - bello, ridotto com'è per molti chilometri se non proprio ad una discarica quantomeno ad un immondezzaio. Alcuni tratti sono più o meno frequentabili ed in altri sono presenti pure stabilimenti e attrezzature balneari e turistiche. Per non parlare dell'enorme abusivismo edilizio fino sulla spiaggia.

Amy ci andava ogni tanto a correre oppure quando voleva restare un po' sola con se stessa a pensare e non pensare.

S'era messa i jeans ed una t-shirt bianca con sopra un gilet blu a trapunte, senza maniche. Si stava avvicinando l'estate, erano i primi di Giugno, e doveva arrivare molto presto, cominciava a esserci gente già al mattino.

D'inverno no, era meraviglioso. Anche quando stava a Napoli. Bastava scendere verso Marechiaro o Posillipo e si era già soli, con il mare negli occhi, nei polmoni e nei capelli.

Che si facevano subito salati. E se pioveva meglio.

Freddo e pioggia erano gioia e bellezza. Va a capire perché.

Quella mattina di giugno s'era presa con se Albert e se ne stava

seduta sulla spiaggia a guardare il mare. Avrebbe voluto riflettere un po' sulle ultime novità nelle indagini ma invece le era venuto in mente Higgs ed il suo bosone. 'Stu nomme, po'... lo odiava, era proprio brutto. Albert correva, saltava, ma lei non lo curava molto. Manco il bastone a mare gli tirava. Ed era un po' preoccupato per lei. La vedeva stranita negli ultimi tempi, non era la solita Amy.



Ad Amy lì sulla spiaggia quella mattina venne in mente la storia di Nausica e Ulisse. Forse perché le onde avevano quel ritmo così dolce da ascoltare a occhi chiusi.

Pensava che l'amore, il desiderio, erano molto più liberi e semplici migliaia di anni prima, tra i greci. E pure se finiva male o bene, si soffriva allo stesso modo, si moriva. Ma tutto, le sembrava, senza tutte le pippe mentali delle nostre magnifiche civiltà evolute.

Poi ci pensava Omero a far diventare meraviglioso ogni sussurro, ogni sguardo, anche se pensi che con i versi uno sguardo non si può far vedere.

Lui poteva.

Invece su quella spiaggia, pensò tristemente Amy, al giorno d'oggi se per caso si metteva a cercare un bastone da lanciare ad Albert magari prima o poi avrebbe trovato un cadavere ammazzato dalla Camorra, altro che Ulisse naufrago senza sensi.

Dopo un'oretta se ne tornarono a casa.

“Fra un po’ mi piglio il caffè al solito bar e poi vado in ufficio. Magari lì mi riesco a concentrare.”

Appena arrivata chiamò subito Gargiulo e Annarumma.

“Venite da me che facciamo il punto...”

“Commissà, n'avimmo fattì 'e punt'... mi sembra la lettera di Totò e Peppino. Punti, virgole, punti e virgole... il fatto è che stiamo sempre allo stesso punto. E scusatemi lo sfogo, non è mancanza di rispetto per voi” disse Gargiulo.

Amy sapeva quando era il momento di non essere troppo suscettibile con i suoi e disse :

“Va bene, Gargiulo, ma venite e basta.”

Quello che aveva detto però era vero e Amy lo sapeva.

Il fatto poi che con la rischiosa prova che lei aveva fatto loro tre



erano ormai sicuri che Alaba Kehinde era solo stato mandato allo sbaraglio ma che con la strage c'entrasse poco o nulla, non spostava il problema anzi l'aggravava.

“Dobbiamo ripartire dalla pistola. La dobbiamo trovare” disse Amy.

“Commissario, scusatemi. Se quello ha detto che l'hanno buttata a mare è perché sa che non la troveremo mai. Vale a dire che, se è vera la nostra ipotesi, quelli che lo manovrano sanno che non la troveremo. Noi l'abbiamo cercata pure a mare, per un sacco di giorni, polizia subacquea, strumentazione speciale... e chissà in quanti si sono fatti una risata. Commissà o noi in qualche modo arriviamo ai famosi manovratori o non andiamo da nessuna parte.”

“E nemmeno basta arrivarci, dobbiamo pure incastrarli con prove inoppugnabili, considerato che i nomi che ci stanno di mezzo non saranno di piccolo calibro e gli avvocati che mettono in campo” aggiunse Totonn’.

“Allora - intervenne Gargiulo - al momento abbiamo due sole possibilità: o trovare questi fantomatici capi della Mafia Nigeriana, che come sappiamo esiste sul serio, magari proprio con l'aiuto di Antonio Gaglione, o puntare su di lui e la sua famiglia, la Camorra insomma. A me sembra che, nel primo caso, Gaglione non si sarebbe mai esposto così in prima persona, bastava una soffiata. Ma abbiamo pure indagato a fondo sulle sue attività, Annarumma l'hai fatto tu personalmente, e non ne è uscito niente di illecito. Dalle intercettazioni telefoniche e le cimici, niente, certo nella villa non si possono mettere. C'è un loro tecnico esperto che controlla tutti

i giorni. Ma nel mondo degli affari si fa e non gli possiamo contestare niente.”

“E poi le sue aziende vanno bene e sono solide”, aggiunse Amy.

Gargiulo ed Annarumma si scambiarono un'occhiata perplessa che lei percepì.

“Che c'è? Non siete d'accordo?”

“Commissario, se dobbiamo essere sinceri a noi sembrava che su Antonio Gaglione la pensaste diversamente. Più o meno come noi. Per essere chiari, per me e per Totonn' se qualcuno fa ed ha fatto il manovratore questo è proprio lui. Poi se per voi le cose sono cambiate...” Gargiulo lasciò la frase in sospeso.

Amy non ne fu turbata, ma un po' scossa sì. Dentro naturalmente.

Fuori non lasciò trapelare nulla. Ma, com'era sua abitudine in questi casi, prese la questione di petto.

“Lo so, pure voi pensate che lo frequenti un po' troppo, no? Ma allora lo convocherò qui e gli facciamo tutte le domande che vogliamo insieme io e te Gargiulo, va bene? Annarumma sentirà da fuori, non possiamo essere in troppi.”

“E voi pensate che verrà? C'ha solo da rimetterci.”

“Verrà, ne sono quasi certa. E vedremo se si rifiuterà di rispondere. Lo chiamo subito.”

Prese il telefono fisso dell'ufficio e chiamò la villa-masseria.

“C'è il Dottor Antonio Gaglione? Sono il Commissario Amy Salerno.”

Una voce meridionale maschile, piuttosto anonima, disse “un attimo vado a vedere.”

“Buongiorno Commissario, come sta?” rispose dopo qualche secondo Gaglione che le dette del lei. Era in servizio, si capiva...

“Bene grazie. Quando potrebbe venire da noi per fare una chiacchierata?”

“Va’ bbuo’ Commissario. Ma le chiacchierate in Commissariato si chiamano interrogatori ed è meglio andarci con l’avvocato...”

“No, no, vedrà che si tratta solo di uno scambio d’informazioni, come altre volte con lei.”

“Ci vengo perché ho sempre avuto fiducia in lei. E pure perché non ho niente da nascondere. Domani alle 11 va bene?”

“Va bene” rispose Amy, alla quale, istintivamente, questo gioco del tu e del lei dava fastidio. Ma l’aveva proposto lei.

Perché poi? Non era il suo modo normale di procedere.

Il giorno dopo nell’ufficio di Amy c’era pure Gargiulo e prima si presero il caffè. Amy non aveva voluto portarlo nella stanza degli interrogatori. Ma Annarumma nell’ufficio accanto poteva sentire tutto grazie al dispositivo che avevano attivato.

“Allora a voi non vi quadra perché è tutto troppo semplice? E io che ci posso fare?”

“Riparlamo di come lei ha è venuto a conoscenza della cosa.”

“Non so quante volte ve l’ho già raccontato. Quando i Gaglione vogliono sapere qualcosa di un fatto che è accaduto sul loro territorio si torna all’antico. Si fa capire ai nostri intendenti - e chi li chiama più coloni - che dobbiamo essere informati. Così loro parlano anche con i caporali che conoscono gli immigrati uno ad uno e sanno come farsi dire tutto...”

*Domenico D'Angelo*

“Dicevate che era tutto regolare...”

“Ed è regolare. Noi ci rivolgiamo alle cooperative, chiediamo un servizio. Per le questioni amministrative o sindacali a livello di manodopera bracciante è lì che dovete controllare. Ma di questo dobbiamo parlare?”

“No, oggi no” intervenne Amy.

“Perché non ci dite chi vi ha dato il nome di Alaba Kehinde?” lo incalzò Gargiulo.

“Gargiulo, mi fa specie di voi che siete di qua” passava dal voi al lei senza problemi.

“Lo sapete come vanno queste cose. Uno ti viene a dire che ha sentito un altro che gli avrebbe fatto il nome di un immigrato, Abdel Aziz, che quella sera era stato visto con i bambini. E Abdel era un uomo di Alaba Kehinde.”

“Ma pure noi abbiamo parlato con tutti, fatto mille domande...”

“Già ma con noi vengono di loro volontà se sanno che ci interessa. Magari perché sperano in un lavoro, un favore” Gaglione lo disse molto serio per far capire che non li stava prendendo in giro “con la Polizia sanno che ci sono sempre problemi, questo è un fatto risaputo.”

“Questo è vero” disse Amy, che avrebbe voluto rimangiarsi queste parole.

“Piuttosto com'è andata con la ricostruzione dei fatti? È lì che potete scoprire di più” adesso sembrava fosse lui a fare le domande.

“È talmente aderente che sembra se la sia studiata per giorni...” fece Gargiulo “e abbiamo pure ritrovata la macchina dove ci ha in-

dicato. Ce n'erano altre quattro al loro cimitero, tutte bruciate. Ma siamo riusciti lo stesso a verificare i segni dei pneumatici, che corrispondono.”

“Siete troppo sospettoso, anche se è il vostro mestiere. Cercate i suoi capi allora.”

“Non farà mai i nomi, se esistono. Ma noi li cerchiamo, non vi preoccupate.”

“E poi mi sembra che ai vostri illustri superiori va bene così, no?” stavolta era un po' provocatorio.

“Già” fece Gargiulo “e poi l'altra cosa che non ho capito è perché Alaba Kehinde abbia parlato abbastanza facilmente...”

“Magari si sente più sicuro dentro che fuori. Da noi non c'è la pena di morte.”

“Va bene, abbiamo riverificato le informazioni con il dottor Gaglione, che ringrazio. Qualche dubbio rimane ma direi che ci siamo” tagliò corto Amy.

“Arrivederci Commissario e stia bene.”

Appena Gaglione fu uscito Amy chiamò Annarumma nel suo ufficio.

“Non mi sembra che abbiamo fatto passi avanti” disse Totonn’.

“Ma la sua frase sulla pena di morte mi ha fatto pensare” intervenne Amy. “I grandi capi della mafia nigeriana pare si siano volatilizzati.”

“Abbiamo ancora una decina di giorni. Poi c'è la chiusura delle indagini preliminari. Non possiamo semplicemente darci da fare. Dobbiamo essere pure veloci.”

“Sì, ma come? Non abbiamo fatto nessun progresso dopo quest'incontro.”

“Qualcosa mi devo inventare” disse Amy “sono il Capo e vi ho coinvolto. Nel frattempo tu Annarumma vai a parlare con Alaba Kehinde in carcere, con una scusa qualsiasi. Anzi la scusa ed il permesso del magistrato te li procuro io. Per te Gargiulo c'ho un'altra idea fissa in testa. Ma prima devo sentire Caterina, senza dare nell'occhio.”

Naturalmente non sapevano che proprio quella mattina Antonio Gaglione aveva tenuto un vertice alla villa con i cugini Amilcare ed Armando.

Anche se non c'era una precisa suddivisione geografica Armando teneva i contatti con la Spagna e l'America - del Sud soprattutto - e Amilcare con Germania e tutti i paesi dell'Est, compresa la Russia.

“Mi pare che il tuo rapporto diciamo personale con il Commissario vada piuttosto bene...” aveva esordito ironicamente Amilcare.

“Amilcare, stamme a sentì, qua le questioni o le inclinazioni personali non c'entrano niente. Avevamo già e manteniamo una rete di contatti a livello politico sia nazionale che locale. E di servitori di basso livello negli organismi locali. Ma io studio, approfondisco. E ho visto che spesso organizzazioni di potere non ufficiale - diciamo così - sono inciampate sugli investigatori, dirigenti o magistrati di medio-alto livello, che magari sono stati poi definiti incorruttibili, anche se talvolta alla memoria. A questi dobbiamo cercare di presentarci con volti nuovi, diversi. Non ci devono capire più niente, dobbiamo invischiarli in un gioco del quale noi teniamo le fila, per-

ché siamo più bravi, più intelligenti. Non possiamo ammazzarli tutti, come si pensava una volta. ‘A mamm’ de’ fess’ sta sempe...”

“Antò ma nunn è ca tu sì troppo intelligente?” e tutti scoppiarono a ridere.



“Nun fa o’ strunz’ tu” sorrise Antonio “è un piano studiato bene.” Poi si fece più serio.

“Noi dobbiamo gestire il livello delle varie organizzazioni criminali, Camorra, ‘Ndrangheta, Mafia ecc. non in termini di potere o di comando tradizionale ma con la leva che oggi controlla tutto:

*Domenico D'Angelo*

quella finanziaria. Loro, sul territorio o nel business internazionale fanno quello che vogliono. Ma per rimettere il gioco il denaro e la ricchezza che si procurano c'è bisogno di qualcuno che sappia fare un mestiere più sofisticato, sennò c'hanno solo carta straccia nascosta nei muri o tesori che ad uno ad uno gli scoprono nei paradisi fiscali che vanno via via scomparendo. I soldi ce li devono portare loro a casa nostra. A cosa pensate che servano le varie strutture di business diretto che abbiamo creato, soprattutto quelle del settore che chiamano entertainment e scusat' s'è saccio buone l'inglese.

Abbiamo già catene di ristoranti di prima classe in varie parti del mondo, abbiamo aperto due alberghi con tutte le stelle possibili, faremo presto resort e Casinò di gran lusso. E li riforniamo pure con tanti prodotti dell'azienda agricola dei Gaglione, quella storica. Tutti posti dove si generano ogni giorno cifre pazzesche in tutte le valute del mondo e anche i contanti ancora girano a fiumi. E pure oro e gioielli, e azioni.

Il nostro network è un'organizzazione complicatissima di società diverse ma interrelate, questo stiamo creando. E vogliamo fare affari con tutti. Senza sparà, senza sparà cchiù. Se la Mafia teneva 'a Cupola, nuje vulimme sta 'ngopp' 'a Cupola e vuje sapete 'ngopp' che ce sta..."

"Più che un piano è una strategia Antò e... pure ambiziosa assaje..." disse Armando.

"È vero. Ma sta a noi. E voi siete bravi. In pochi anni, senza farvi notare, avete tirato su queste reti e queste strutture pulite e le fate



girare come orologi svizzeri. Anche con tutti i soldi che gli altri, compresi quelli delle vecchie organizzazioni, ci vengono a portare all'estero. Coi loro amici e prestanome o loro stessi, magari venendoci in vacanza con le loro numerose famiglie. Noi glieli facciamo fruttare e ritornare, senza mai sporcarci le mani. E in questa storia vi volete preoccupare di un piccolo Commissario?"

"Ma è tant' bona però!" sghignazzò Amilcare.

La sera verso le 7, dopo l'incontro al commissariato, Antonio chiamò Amy. "Volevo invitarti a fare un giro sulla mia barca, che sta a Baia..."

Amy cercava una scusa per incontrarlo a quattrocchi ma non voleva prendere l'iniziativa.

"Ma va? Pensa che da piccola a Baia ci andavo in vacanza. Dai miei zii, che abitavano là. Mio zio lavorava in un'azienda metalmeccanica dell'IRI, istituto che non esiste più. Figurati che durante la seconda guerra mondiale era un silurificio. "

"E allora è fatta per domenica! Ci facciamo pure il bagno e la sera siamo di nuovo a casa. Ti passo a prendere, a che ora ti va bene?"

"La mattina alle 9? Ma non facciamo tardi, lunedì mi alzo presto. E non andiamo pure a cena."

"La sera più o meno alle 8 sarai a casa. Promesso."

"Ok."

\*\*\*

L'Agente Antonio Annarumma, puntualissimo, alle 9 meno un quarto si presentò alla Casa Circondariale F.Uccella di Santa Maria

*Domenico D'Angelo*

Capua Vetere. Aveva percorso l'Asse mediano di Santa Maria ed era uscito a Teverola, c'aveva messo dieci minuti.

È un carcere moderno, costruito una ventina d'anni fa e riammodernato da due tre anni.

La Casa ha campi sportivi, palestre, biblioteche, luoghi di culto per più religioni e perfino un teatro per i detenuti. E dentro, nelle aule, ci sono scuole di istruzione di base e tecnico-professionali. Circa 400 stanze (le chiamano così, ma sempre celle sono), in gran parte singole. Insomma un Istituto modello, certamente non era Poggioreale.

Alaba era in quel carcere, ma aveva sentito dire che sarebbe stato trasferito.

Forse perché non c'era il reparto di massima sicurezza. O magari aspettavano il processo. Il permesso per il colloquio era stato chiesto a nome di Amy che poi aveva fatto avvertire all'ultimo momento il Magistrato che era malata e, data l'urgenza, fatto modificare la richiesta per il suo collaboratore.

La solita procedura dei carceri, con i corridoi da percorrere e, davanti ad una porta metallica chiusa, aspettare che si chiuda l'altra che hai appena superato dietro di te, prima che si apra la nuova.

Pure in questo di Santa Maria che, come s'è detto, era un carcere abbastanza recente. Forse quelli nuovi passeranno all'elettronica, così quando questa non funziona si blocca tutto... ma si chiamano bug del software, vuoi mettere?

Il controllo della documentazione fu un po' più lungo perché c'era stata la sostituzione con il Commissario. Per il colloquio dettero

a Totonn' una stanza singola, pulita e non squallida ma comunque che qualche brivido lo da a chi non è entrato mai in un carcere. Al centro c'erano un tavolo e due sedie. Sul tavolo una bottiglia e due bicchieri di plastica. Forse, anzi sicuramente, perché sapevano che sarebbe venuto il Commissario.

Il nigeriano arrivò, molto tranquillo.

“Che c'è? Aggio già detto tutt' cose...” il suo solito strano dialetto nigero-napoletano...

“No, niente di che. Solo qualche precisazione. Infatti sono venuto io, una figura di secondo piano... comm' a te, no? Sono Antonio Annarumma, solo un agente scelto, mi puoi chiamate Totonn' come fanno tutti. Fra noi ci possiamo capire, sono sempre quelli più in alto, i capi, che mi inguaiano, magari come è capitato pure a te” fece, ammiccando con fare confidenziale. Si mise comodo e si sbottonò il colletto della camicia.

“Non si potrebbe - ridendo - ma con questo caldo...” gesticolava amichevolmente Totonn'.

Da buon meridionale il linguaggio del corpo - mò lo chiamano così quelli istruiti - lo conosceva e gli veniva naturale. Ma senza esagerare. Perché era un meridionale intelligente e non furbo come tanti altri, che invece si sentono molto intelligenti.

“Intanto ci beviamo un po' di questa bella acqua fresca che c'hanno dato. So' gentili, no?”

Alaba più che sospettoso sembrava stranito, era abituato tra magistrati, avvocati, prefetti e la stessa Amy - anche se di meno - ad approcci molto più diversi e formali, difficili da capire per lui. Per non

parlare del modo di esprimersi e le parole che usavano. Però quello sempre un poliziotto era, 'nu sbirro, anche se la faccia era simpatica.

Bevve pure lui e se ne stette zitto, occhi bassi rivolti a terra.

“Dimmi una cosa” attaccò Totonn’ “i tuoi tre amici che hanno visto del fatto di quella notte...”

“No, l’aggio detto, manch’ so’ scesi, i’ fare da’ machina l’aggio stutati, non si vedeva niente. Aggio fatte tutt’ cose sul’je e dopp’ so’ risalite e avimm’ partut’. Iss’ manch’ ‘ann’ parlat’, pe’ tutto ‘o viaggie.”

“Te l’ho detto, era solo una precisazione. Così loro usciranno quasi subito. Almeno questo ti farà piacere, no? Con ‘stu po’ po’ ‘e advocat’ ca tenete... pe’ te invece... ti devo dire la verita, in fondo anche ai miei capi non gli interessa che fai i nomi dei mandanti so’ complicazioni pe’ tutti. Così invece ci andrai di mezzo solo tu cà nun cunt’ niente... non hai fatto manco un nome.”

“L’avvocat’ dice ca ci pensa iss’. Cu’ tutt’ ‘e guaje c’aggio passate ‘a quanno so’ nato, ‘a famme in Africa, ‘a traversata a mare ca stavo pe affugà, ‘o sfruttament’ in Italia...”

“Ma... se lo dice l’avvocato. Ma dimmi una cosa, come caspita lo paghi?” fece ridendo, per mostrarsi scherzoso.

“Iss’ lavora a gratis. Pecché sarrà ‘nu processo assaje importante, dice.”

C’ha subito la risposta pronta per certe domande, come al solito, pensò Totonn’.

Inutile continuare sennò si insospettisce pure con me.

“Ti piace il calcio? ‘o pallone...” saltò di palo in frasca Totonn’.

“Sì, ‘a Nigeria iuoca assaje bene...’ a veco sempe quanno posso. Tre Coppe d’Africa ‘avimm’ vinciuto...”

“È vero. Io invece amo il mio grande Napoli. Hai visto la partita ieri sera? Abbiamo parecchi neri ma nessun nigeriano. Ha fatto due gol Maertens ed uno Insigne, ‘nu spettacolo!”

“Nun l’aggio vista, songh’ in isolamento.”

“È un peccato mortale non veder giocare il Napoli di Sarri, ma nella tua situazione è difficile che ti posso aiutare. Anzi mi sa che è proprio impossibile.”

Si guardarono negli occhi e Alaba fece un sorriso, con i denti bianchissimi dei neri, come per ringraziarlo. Totonn’ ricambiò.

Poi disse: “Mbè... ho finito.”

“Ma veramente vuje pensate ca mi danno ‘na condanna longa?”

Antonio, che quasi non ci sperava, alzandosi e prendendo il fascicolo fece:

“L’ergastolo non te lo leva nessuno. E in un carcere duro, di massima sicurezza. Ma adesso me ne devo proprio andare.”

“Ma... mi tornate a trovare? Vuje però...”

“Non credo sarà possibile. Spetta solo al mio capo, ‘a femmena, parlare con te.”

“No, essa no.”

“Dai, nun è brutta però...”

“Ma è sempe ‘nu capo da’ Polizia, essa no, tu si, vaj bbuono.”

“Sei proprio simpatico. Ci provo, ma non ti prometto niente.”

“Grazie assaje.”

Totonn’ aveva seguito le indicazioni che gli aveva dato Amy:

*Domenico D'Angelo*

“Cerca solo di entrarci in confidenza, di sembrargli amico...” A lui sembrava di aver fatto un buon lavoro, ma bisognava vedere che diceva il Commissario...